

# Addendum a L'Eden

---

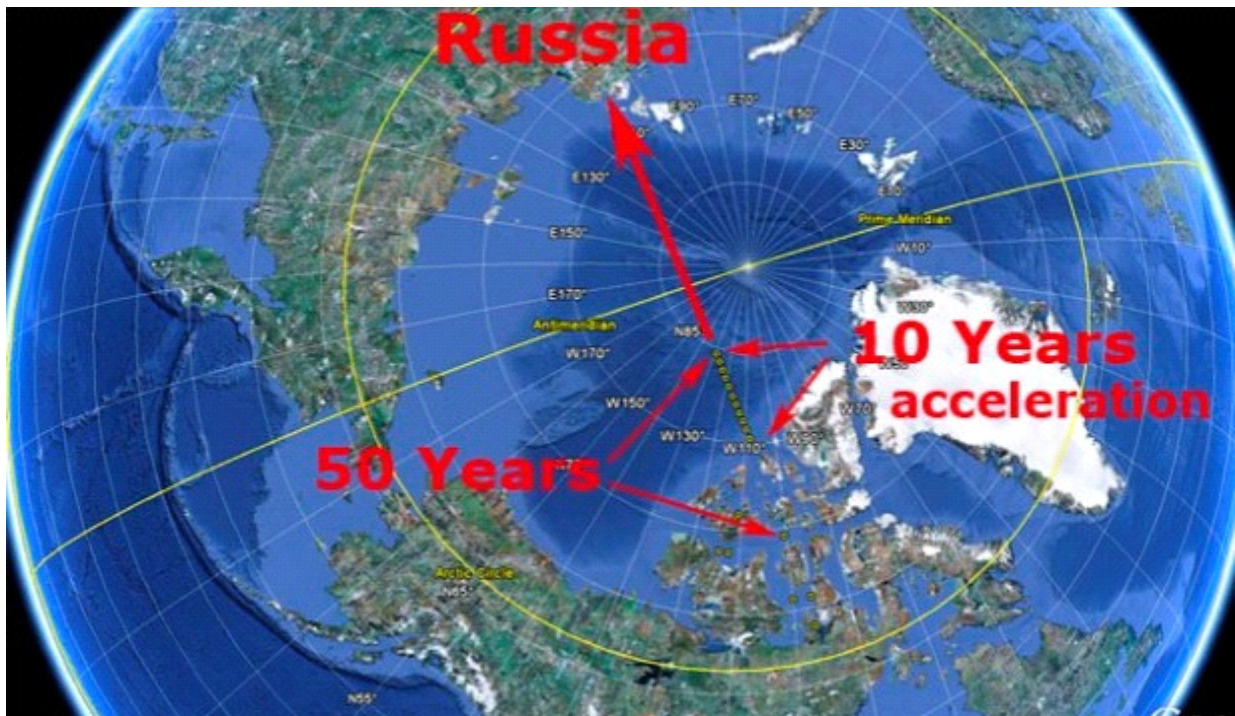
## Alcune precisazioni anche geografiche

**Prefazione** - La breve aggiunta al nostro studio sull'*Eden* - che sotto il titolo di *Addendum*, il lettore del Forum potrà qui trovare – scaturisce dall'esigenza di dare maggior completezza a quanto esposto nel lavoro di riferimento. In questo senso, ovvero con l'impegno a mantenere una scrupolosa acribia che, anche altrove, nei nostri scritti e senza eccezione è stato il nostro intento e, per il possibile, il nostro metodo di lavoro. Appare adesso opportuno fare ben presente come, nei limiti delle nostre capacità, per noi l'obiettivo sia sempre stato quello di dare sviluppo e approfondimento a una specifica visione della realtà, ossia a quella che scaturisce dalle disperse tracce di una conoscenza originaria oggi reperibile e in una certa misura ricomponibile attraverso lo studio delle dottrine interne alle forme tradizionali ancora esistenti e soprattutto, in qualche modo, accessibili. L'accessibilità di esse è infatti un altro dei punti chiave e dei più dibattuti, sicché è inutile tacere quanto in ciò abbiano ruolo opinioni, "equazione personale" dell'autore, e strumenti d'indagine utilizzati. Per quanto ci riguarda lo strumento principale è sempre stata la logica e, tramite i risultati, la verifica in tal senso dell'esito. L'esito, che scaturisce dalla ricerca, deve quindi risultare conforme all'interna coerenza dell'insieme dove quest'ultimo sarà dato, appunto, dalle fonti e dall'esito stesso. Pertanto non solo è necessaria l'assenza di contraddizioni, ma anche il riscontro di connessioni positive e armoniche al quadro di riferimento. Sono questi quegli *a priori* che, a nostro avviso, dovrebbero ordinare qualsivoglia esposizione dei risultati di un'indagine. Ci appare a questo punto opportuno esemplificare con un argomento – l'umanità prima della Caduta - affrontato e risolto con una certa conclusione sia ne *L'Eden*, sia nella sua ripresa nel presente *Addendum*. A nostra conoscenza non esiste testo tradizionale, il quale - *expressis verbis* - affermi come la prima umanità di questo *Manvantara* avesse caratteristiche albine eppure a questo siamo giunti. Nella scansione dei cinque Grandi Anni, la successione delle razze è contrassegnata dai colori e dal temperamento di ognuna; per il temperamento vale la sua accezione tradizionale, la quale li ripartisce in quattro categorie, mentre della Prima Razza (*Hamsa*) è detto espressamente che sarebbe stata contraddistinta da un temperamento equilibrato e dove l'equilibrio, nella sua universalità, è, con evidenza, superiore a qualsivoglia singolarità. Sullo stesso livello si colloca il bianco totale dell'albino (*sine macula*), infatti, scomponendo una luce bianca con un prisma o un reticolo di diffrazione, si ottiene uno spettro di colori, detti colori spettrali puri e che vanno dal rosso al violetto, passando per il giallo, il verde, il blu, oltre a varie tonalità intermedie. In altri termini, gli *Hamsa* avrebbero riassunto quello che, in seguito, la Caduta e di conseguenza lo

svolgersi del ciclo avrebbe, di Grande Anno in Grande Anno e di Razza in Razza, manifestato nella diffrazione della successione temporale. A conforto di questa ipotesi, altri indizi sono reperibili nel *folklore* dove, agli albi, sono attribuite capacità di *second sight* o comunque *a special relationship* con l'altro mondo. Singolare invece che, nella patria della più diretta derivazione dalla tradizione primordiale, ossia in India, essi si trovino in una condizione di marginalità e di estraneazione, però sul piano linguistico qualcosa ancora permane. Infatti in *hindi* gli albi sono: सूरजमुखी मनुष्य , *surajamukhi manushy*, qualcosa come è tramandato siano uomini (मनुष्य , *manushy*) di discendenza divina, perché सुर , *sura*, eroe, semidio, guerriero e ज , *ja* è razza, mentre il suffisso मुखी , *mukhi*, sta per ciò che è orale e quindi tramandato. In questa sede non ci pare opportuno addentrarci oltre, sembra però appropriato riconoscere che, per la redazione sia de *L'Eden*, sia di questo *Addendum*, il nostro debito va principalmente all'opera di René Guénon e alla sua esposizione della dottrina indù dei cicli.

-----

Leggendo, in rete e altrove taluni interventi in merito a quanto afferma René Guénon [RG] riguardo al tema dell'inversione dei poli, si avverte in essi un qual certo imbarazzo e, palesemente, si cerca di normalizzare tale sua forte asserzione all'argomento assai noto e di normale trattazione scientifica della migrazione del polo magnetico.



*Con la direzione attuale, il polo nord magnetico si sta dirigendo direttamente verso la Russia. L'immagine, mettendo a confronto il movimento in 50 anni e il movimento negli ultimi 10 anni, mostra la notevole accelerazione in atto.*

In effetti, illustrando l'argomento della Gerusalemme Celeste, che sarà il Paradiso Terrestre del ciclo futuro, **RG** afferma esplicitamente

*«Questo momento è pure rappresentato come quello dell' "inversione" o "rovesciamento dei poli", ovvero come il giorno in cui "gli astri sorgeranno a Occidente e tramonteranno a Oriente", giacché un movimento di rotazione, a seconda che sia guardando da un lato o dall'altro, sembra effettuarsi in due sensi opposti, anche se, in realtà, non si tratta che dello stesso movimento che prosegue sotto un altro punto di vista, corrispondente a quello di uno sviluppo di un nuovo ciclo»*

Da ciò risulta quindi e in modo molto chiaro che quanto egli tratta riguarda un'effettiva inversione dell'asse e che essa avviene nei due sensi: sia transitando dalla modalità *sottile* a quella *grossolana* alla fine del primo Grande Anno (la Caduta), dominio dell'albina razza **Hamsa** (**हंस**, lett. *cigno*; temperamento equilibrato), sia passando dalla modalità *grossolana* a quella *sottile*, alla fine del *Manvantara* o Fine dei Tempi e quindi allo spirare del quinto Grande Anno di dominanza della Razza Bianca (temperamento flemmatico). A quel punto la Terra presente, che era stata la settima nell'attuale *Kalpa* a ospitare un *Manvantara*, nello sviluppo dei quattordici cicli dello *Swêta Varâha Kalpa* o *Kalpa del Cinghiale Bianco*,

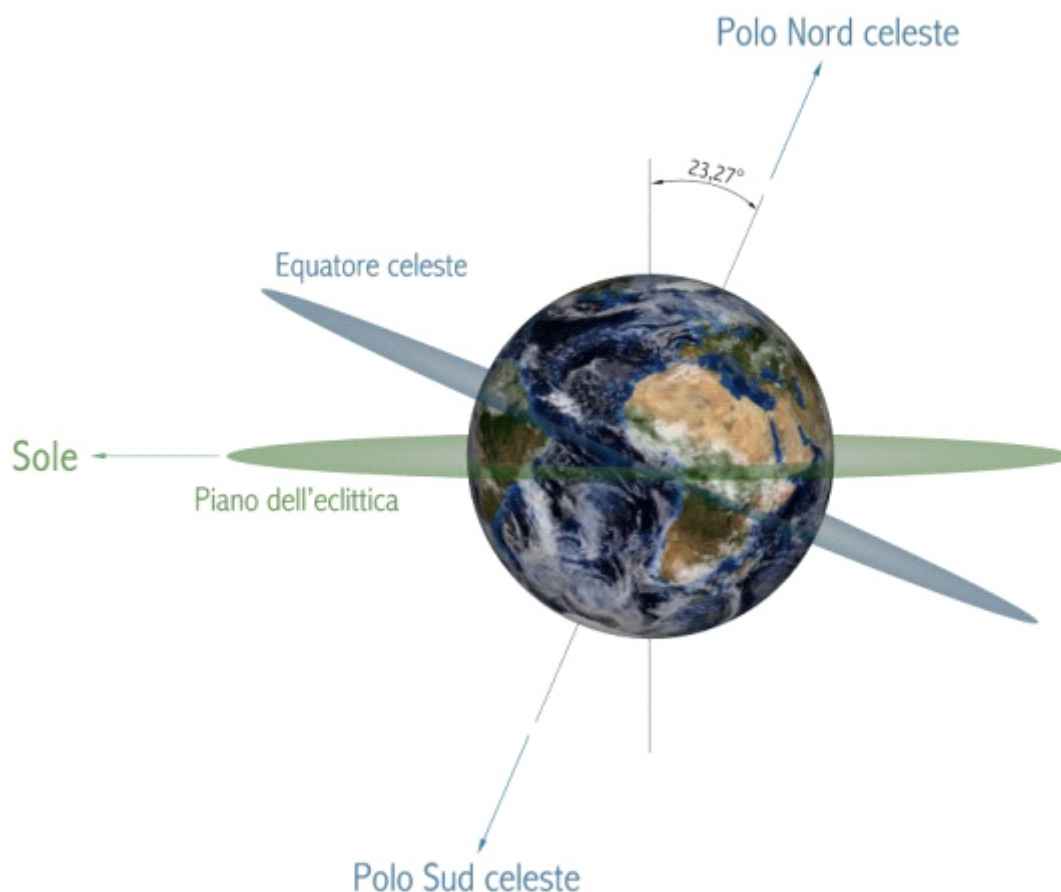
- **Prima Terra.** Primo *Manvantara* - *Swayambhu Manu*
- **Seconda Terra.** Secondo *Manvantara* - *Swarochisha Manu*
- **Terza Terra.** Terzo *Manvantara* - *Auttami Manu*
- **Quarta Terra.** Quarto *Manvantara* - *Tamasa Manu*
- **Quinta Terra.** Quinto *Manvantara* - *Raivata Manu*
- **Sesta Terra.** Sesto *Manvantara* - *Chakshusha Manu*
- **La presente settima Terra.** Il presente settimo *Manvantara* - *Vaivasvata Manu*
- **Ancora la presente Settima Terra.** Ottavo e futuro *Manvantara* - *Savarni Manu*
- **Sesta Terra.** Nono *Manvantara* - *Daksa Savarni Manu*
- **Quinta Terra.** Decimo *Manvantara* - *Brahma Savarni Manu*
- **Quarta Terra.** Undicesimo *Manvantara* - *Dharma Savarni Manu*
- **Terza Terra.** Dodicesimo *Manvantara* - *Rudra Savarni Manu*

- **Seconda Terra.** Tredicesimo *Manvantara* - *Raucya* or *Deva Savarni Manu*
- **Prima Terra.** Quattordicesimo e ultimo *Manvantara* - *Indra Savarni Manu*

Tale Terra (*dvīpa*, द्वीप ) sarà poi - delle sette, che costituiscono la Terra totale - quella destinata ad aprire la seconda ronda dell'intero processo, tornando ancora una volta a ospitare un'umanità e quindi, in seguito, a esperire di nuovo lo stato *grossolano*. In tutto questo di non riproposto ci sarà solo il *Manu* reggente il ciclo col passaggio da *Vaivasvata* a *Savarni*, che sarà poi il nome, diversamente aggettivato, di tutti i susseguenti governatori. Tra l'altro *Manu*, **मनु** oltre a indicare il reggente di un *Manvantara*, per il suo ruolo nella serie delle quattordici ere è divenuto, nell'Induismo, simbolicamente antonomastico del n. 14; appare poi evidente che *Manu* sia anche un altro nome del Re del Mondo. Le difficoltà ad accettare l'inversione dell'asse terrestre derivano da come, nella presente realtà fisica, un fatto di quella portata potrebbe verificarsi; infatti, solo immaginare il comportamento degli oceani in una circostanza del genere rende l'evento in definitiva inconciliabile con la sopravvivenza dell'umanità. Le cose stanno però in maniera assai diversa e tale differenza si fonda sulla natura stessa della  $\varphi\omega\sigma\tau$  la cui pertinenza, come siamo consueti pensare, non si limita alla sola modalità grossolana, ma si estende ad una serie di altre condizioni di esistenza e tutte collocate nella modalità *sottile*. Sul piano cosmico un segno della presenza di questo stato parallelo è dato dalle singolarità orbitali degli oggetti celesti, nella fattispecie anche la Terra ha un'orbita ellittica dove il Sole occupa uno dei due fuochi e, nel contempo, l'altro ci appare vuoto. Il problema di cosa in esso vi sia è stato affrontato da Jean Saryer in un breve lavoro che, a sua integrazione, abbiamo abbinato al nostro studio sull'Eden e al quale qui rimandiamo. Con la Caduta nella modalità grossolana, come è un diverso aspetto della Terra quello in cui l'umanità si è trovata a vivere, così è diverso anche l'aspetto del Sole, che da allora illumina il nostro mondo e la particolare convivenza delle due configurazioni è appunto segnalata dalla presenza dei due fuochi orbitali. L'inizio del *Manvantara*, la Caduta e la Fine dei Tempi sono tutti avvenimenti istantanei, cosicché il termine di un ciclo e l'inizio del successivo avvengono simultaneamente, mentre la Caduta è invece episodio isolato che si produce allo scadere del primo Grande Anno dei cinque che compongono ogni *Manvantara* e corrisponde all'esaurirsi, per l'umanità implicata, delle sue possibilità di permanere nell'ambito della modalità *sottile*. Nella successiva fase del ciclo, l'istantaneità terminale è invece una conseguenza della progressiva contrazione della durata, sicché è l'accelerazione dello scorrere del tempo - *motus in fine velocior* - che trova il suo limite in un arresto del tutto improvviso; esattamente la Fine dei Tempi. Questo fa anche comprendere cosa distingue gli Ultimi Tempi dalla Fine dei Tempi. Nei testi

tradizionali, gli Ultimi Tempi sono caratterizzati dall'angoscioso incalzare dello stravolgimento dei costumi, accompagnato dal succedersi di guerre e disastri naturali, mentre la loro effettiva Fine si manifesterà invece con una subitanea sostituzione di modalità (da grossolana a *sottile*) e non con un immane disastro come - per la cataclismatica cesura che, nel corso del *Manvantara*, ha sempre contraddistinto il transito da un Grande Anno all'altro - siamo atavicamente indotti a immaginare: da qui certi timori sia per l'arma atomica, sia per la trascuratezza ecologica. Timori che hanno un loro fondamento, ma non quello d'indurci a credere che tali pericoli possano giungere a provocare la "fine del mondo". In altri termini, per la corrispondenza sempre esistente tra macrocosmo e microcosmo, potremmo affermare la piena analogia che sussiste tra la *mors repentina* del singolo e questa Fine.

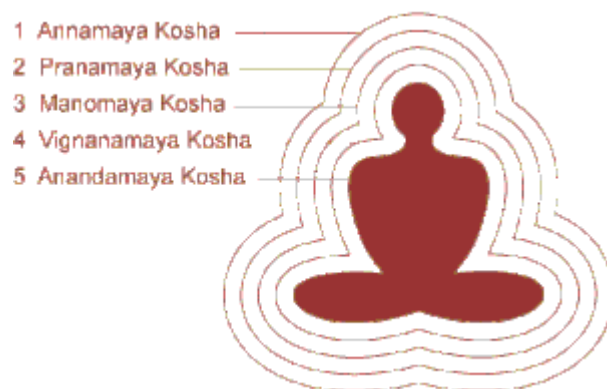
Qui giunti s'impongono alcune considerazioni geografiche: con la Caduta si verifica dunque l'inclinazione dell'asse terrestre, ma



questo è un esito del suo ribaltamento. Ne consegue che, tutto quanto adesso si trova a Sud, prima fosse invece a Nord e così stando per quell'intero primo



evidenziata da altri inconvenienti fisici come il nistagmo, la riduzione dell'acuità visiva e la fotofobia, disturbi che poco hanno a spartire con lo *status* primigenio. Da tutto ciò discende come quell'*habitat* beneficiasse di un Sole la cui luminosità, evidentemente, non fosse ostile ai suoi fruitori. Inoltre, è necessario avere ben presente come la razza [Hamsa](#) vivesse non solo in un ambiente *sottile*, ma anche con un corpo confacente, quello che nel *Vedanta* - laddove si tratta dei cinque *vâyu* o involucri del *Sé* - è noto come *prânamaya-kosha*. Tra l'altro tale corpo ha gli organi interni speculari a quelli dello *annamaya-kosha*, अन्नमयकोश o *corpo grossolano*, la biblica *tunica di pelle*, עור כתנות in cui, per la Caduta, furono precipitati i nostri progenitori e nella quale si svolge la nostra presente esistenza,



Ciò non toglie che, oltre gli albinici, tra noi esistano altri *outsiders*, ovvero tutti coloro che hanno il *situs inversus totalis*, per il quale i visceri interni sono disposti inversamente alla norma, con i rischi che - nel caso di interventi d'urgenza e in altre simili circostanze - tale imprevista collocazione può comportare. Ci appare qui opportuno precisare che, come per il singolo individuo l'involucro grossolano viene abbandonato al momento dell'*exitus*, così, nel transito dalla Terra grossolana a quella *sottile*, la prima si "sublima" nella condizione superiore che, avendo una ben precisa primazia ontologica, pur se *a latere*, l'aveva sempre accompagnata. Inoltre, si presume che quell'aspetto della Terra, non usurato dalle dure vicende successive alla Caduta, dovesse apparire con paesaggi di purezza virgine e pei quali ben si possa comprendere la qualifica di *pardes*, *giardino*. A tal proposito può sorgere la domanda se, in tal senso, noi abbiamo testimonianze più precise. I riferimenti tradizionali sono stati già accennati, mentre a nostro avviso esistono, se così si può dire, testimonianze anche dirette e che oggi godono di una certa pubblicistica come quelle che vengono attestate dai resoconti delle *NDE*.

Come dicevamo, questa nostra Terra, delle sette disponibili nel presente *Kalpa*, è l'ultima della serie ad aver ricevuto un'umanità e quindi per i sei *Manvantara* precedenti è stata ininterrottamente nella modalità *sottile* e priva di presenza

umana. Questo non significa che sia stata deserta e nemmeno che non sia stata abitata da esseri caratteristici di quella modalità e, per la continuità tra le differenti modalità di uno stesso stato d'essere, nonostante la Caduta, in misura sempre più affievolita nel procedere dello svolgersi del ciclo, i rapporti con questi esseri non si sono mai del tutto interrotti. Il riferimento è a quelli che la tradizione islamica chiama *djinn*, جِنّ e che da noi hanno nome di *geni*, *demoni*, *troll*, *gnomi*, *silfi e silfidi*, *ondine*, *fate* ... ma anche *UFO* ... vedremo poi il perché di quest'ultima inclusione. Esseri cioè che hanno qualcosa dell'uomo e alcuni di loro, con l'uomo, hanno anche la possibilità di riprodursi come la storia di Mélusine e le leggende dinastiche di alcune case reali ci mostrano. In effetti, la differenza tra tali esseri e l'uomo sta tutta nella centralità ontologica di quest'ultimo; centralità che è proprio ciò che gli dà la possibilità di realizzare il conseguimento di stati superiori sino alla liberazione definitiva dal *gurgite vasto* dell'esistenza. Tra gli esseri prima elencati, volutamente, non abbiamo nominato gli Elfi (*Álvor*), perché come riporta il Lecouteaux, i *buoni morti*, nella mitologia germanica, con una specie di santificazione, sono elevati alla condizione di Elfi, quindi quest'ultimi appaiono come delle piccole divinità; del resto anche l'onomastica gioca in tal senso: molti, nell'insieme di quell'ambito linguistico, sono gli antroponomi nei quali si riscontrano i lessemi *alf*, *aelf*, *alb/alp*, *elb*: vd. *Aelfbeorht*, *Aelfwine* ... mentre mai accade per quelli attinenti ai Nani: *zwerch*, *dvergr*, *deveorg*. Inoltre, la radice indoeuropea *albh*, *brillare*, *candore* la ritroviamo significativamente in alcuni toponimi quali, ad esempio, la catena delle Alpi e il fiume Elba, ma se ricordiamo come il bianco, la condizione immacolata degli albi *Hamsa* contraddistinguesse questa nostra umanità prima della Caduta, se ne può inferire che non tutti quegli uomini fossero precipitati in *tuniche di pelle* e che quindi gli Elfi siano uomini e, a tutti gli effetti, uomini della nostra prima umanità. Del resto, il santificarsi in Elfi, il salvarsi quindi nell'accezione cristiana, dei predetti *buoni morti* non fa che confermare questa interpretazione. Sempre in tale direzione l'ipotesi - per analogia - può trovare conferma di quanto, nel procedere del ciclo, è avvenuto alle razze successivamente dominanti, i cui membri sono tuttora presenti tra noi e, i più, con ruoli tutt'altro che marginali. Si può aggiungere che, mentre certe posizioni specifiche dello stato *sottile* non sono di norma reperibili nella presente condizione grossolana, altre, di quanto avvenuto in quelle ere trascorse, è però rimasta traccia sensibile anche nel nostro attuale *habitat*: *in primis* si evidenziano certe evidenze geografiche, geologiche e paleontologiche per le quali, pur se spesso falsate dagli studiosi contemporanei da abnormi valutazioni cronologiche, si trova la loro effettiva collocazione solo in fasi antecedenti l'inizio del presente *Manvantara*. Dopo la sosta nella modalità grossolana, durata per quattro Grandi Anni, la nostra Terra (*Jambudvīpa*), per lo svolgersi del *Kalpa*, come abbiamo già accennato, da essere l'ultima nella passata ronda, sarà la prima della successiva:



«l'ordre d'apparition des Dwîpas devra ... dans la second série, être inverse de ce qu'il a été dans la première»

A questo proposito, è necessario fare una precisazione: sapendo che la Tradizione Primordiale ebbe sede iperborea, potrebbe accadere che sorga qualche confusione tra l'originario insediamento circumpolare (estremo nord siberiano) della Razza Bianca (Quinto e ultimo Grande Anno, modalità grossolana) e quella più nettamente polare degli [Hamsa](#) (Primo Grande Anno, modalità *sottile*), i quali invece si trovavano su un vero continente artico qual era, all'epoca, l'attuale Antartide. Si potrebbe dire che, nel *Manvantara*, l'ultima razza dominante sia stata, per tanti aspetti (antropologici, la settentrionalità del loro centro d'irradiazione ...) un'attenuata riproposizione della prima. Riguardo alla disposizione geometrica dei *Dwîpas*, essi si ripartiscono secondo la croce solida e in conformità alle relative sei direzioni dello spazio, più la posizione centrale della stessa, formando in tal modo un settenario che tutti li comprende. Evidentemente tale struttura implica, di essa, il contemporaneo prendere parte sia alla modalità grossolana, sia a quella *sottile* che, nel corso del *Kalpa*, è pur sempre prevalente: infatti, delle sette Terre solo una ospita un *Manvantara* nel quale tuttavia si sa come lo 1/5 iniziale (primo Grande Anno) si sviluppi anch'esso in ambito *sottile*. Per mettere insieme un'immagine più completa di questa ipergeometria afferente una realtà difficilmente riproducibile in forma discorsiva, ci possiamo rappresentare queste sette sfere disposte secondo la croce solida, sicché diremo che quella al centro è l'ospite di un *Manvantara*, mentre l'intero gruppo è inserito in una sfera che tutte le ingloba e che, salvo la centrale, a tutte è tangente. In questo modo – e qui facciamo ricorso alle dottrine della *Shi'a*, شيعية – otterremo un'ottava condizione che Henry Corbin chiama, per distinguerla dagli altri *sept climats*, appunto *huitième climat*. Esso corrisponde alla superficie di quest'ultima sfera e, nella rappresentazione platonica del *Fedone*, alla *terra pura*. In altri termini, è il *luogo* della centralità dell'uomo, l'*Agartha*, la *Salem* di Melkisedek. Appare anche evidente la sua corrispondenza in ambito cristiano con la già citata e dantesca montagna purgatoriale alla cui sommità, dopo e non per caso, *sette cornici*, ha sede, in ottava posizione, il Paradiso Terrestre, l'*Eden*; quel *luogo* infatti. Più sopra, tra le entità che popolano il mondo *sottile* abbiamo citato, forse per lo stupore di qualcuno, gli *UFO*, ovvero gli oggetti volanti non identificati che, non sempre con la stessa frequenza e non sempre con la stessa attenzione massmediatica si presentano nelle cronache del nostro tempo.



In genere, si attribuisce loro un'origine collocabile in un altrove comunque appartenente pur sempre alla nostra fisicità, ma la vaghezza e l'elusività, riscontrabile in queste apparizioni e talvolta anche quanto avviene in veri e propri incontri con quegli alieni visitatori, ha la stessa tipologia di tanta fenomenologia cosiddetta paranormale e le persone coinvolte raccontano sia dell'apparenza – spesso singolare - sia delle mai chiare intenzioni degli occupanti di questi velivoli. Inoltre, tali episodi contemporanei trovano storico riscontro in analoghe testimonianze del passato quando - in epoche non toccate dal presente accumulo di conoscenze tecnico-scientifiche peculiari della modernità e con la specifica mentalità che ad esse si accompagna - a seconda dell'apparenza e del comportamento dei visitatori, esse venivano considerate manifestazioni celesti, oppure infernali, o intrusioni di quell'assai più prossimo ambito *sottile* dove si sapeva vivessero *Elfi, Fate*



*Ängsälvor o Elfi dei prati; Nils Blommér 1850*

e tante altre mitiche figure dell'Altro Mondo. Di tutto ciò era ben noto come, ai luoghi di provenienza di tali visitatori, fosse, in normali condizioni, interdetto

l'accesso ai viventi, tant'è che, pei rapiti, era scontato il trapasso o altrimenti la permanenza di alterazioni e stigmi incancellabili. Del resto ancor oggi i protagonisti delle *NDE* e/o *OBE*, rimane, rispetto a prima dell'esperienza, un senso di diversità profonda sia per i rapporti col mondo esterno, sia con se stessi. Qualcuno potrà stupirsi che, in questi contesti, nei rapporti tra questo mondo e quell'altro, l'assenza di spiritualità tenda a dominare e che, addirittura, con gli *UFO*, anche la tecnologia faccia la sua comparsa. La ragione è assai semplice: in linea di massima questi contatti si svolgono tra la condizione presente e i suoi prolungamenti in quella *sottile*, pertanto difficilmente s'incontra un ἦθος spirituale, è anzi più facile che si manifestino, con tutti i rischi che ciò comporta, entità di natura inferiore. Insomma, diremmo come non siano questi i modi con i quali, pur rimanendo in un ambito umano, ci possono pervenire messaggi dall'*huitième climat*, ossia dai vertici ontologici della nostra condizione. Per l'aspetto curiosamente *tecnico* di certi incontri un raffronto interessante lo abbiamo trovato nel lavoro di Rick Strassmann, *DMT, La Molécule de l'esprit*, dove la *DMT* del titolo è una triptamina psichedelica endogena, presente in molte piante e anche nel nostro fluido cerebrospinale. Fu sintetizzata nel 1931 dal chimico tedesco Richard Manske. Le esperienze compiute con assistenza medica e, grazie all'aiuto di volontari, anziché le fantastiche immagini e i colori di tante relazioni ottenute da "viaggi" con altre sostanze, esse

«...suggèrent plutôt des niveaux d'existence autonomes, indépendants, dont nous n'avons qu'une conscience très vague»

E questi ambienti, si presentano talvolta come laboratori o interni di apparecchi, mentre gli operatori hanno talvolta aspetti insettoidi e, se umani, colori insoliti con particolarità altrettanto inquietanti. Insomma, a nostro avviso, con frequenza l'utilizzo di sostanze - ma soprattutto il loro impiego nell'estraneità a qualsivoglia indirizzo e cognizione tradizionale - proietta chi vi si avventuri, più che nei prolungamenti sottili del nostro mondo, nei piani di esistenza ad esso inferiori e con tutti i rischi che ciò può comportare e in palese smentita al riferimento spirituale contenuto nel titolo del libro.

I contatti tra questo mondo e l'altro sono storia nota e frequentata; è evidente però che, dalla Caduta, essi siano divenuti sempre più difficili, ma che le relazioni - ancorché strane e spesso perigliose - possano verificarsi anche tramite espressioni tecnologiche quali gli *UFO*, questo, pur se fatto relativamente recente, sta a mostrarci come *de l'autre côté* ci siano conoscenze sulla natura della φοσι che il nostro approccio rigidamente unilaterale non solo ha trascurato, ma ha scientemente escluso da ogni attenzione. Sempre in merito a questi transiti, possiamo aggiungere che la collocazione sotterranea dell'*Agartha*, così definita da **RG** non è soltanto una metafora del suo essere altrove e della sua inaccessibilità, ma anche l'indicazione di come, spesso, una

via per il passaggio alla modalità *sottile* si trovi proprio sotto la superficie terrestre.

E non che - come le fantasie sulla Terra Cava vorrebbero asseverare - nel sottosuolo ci sia un altro mondo: al fondo la metafora è alla base del linguaggio e pure certa ambiguità ed evidenti reticenze espositive, in tempi passati, facevano preferire il frapporre, su alcune conoscenze, un velo di simboli, allusioni e miti, ma adesso la situazione è tale che riteniamo sia sempre meglio, a misura di quanto le cognizioni lo consentano, mostrare tutto con la maggior chiarezza possibile



***Swêta Varâha  
Kalpa***